

LITURGIA: CELEBRAZIONE DEL MISTERO PER LA VITA. La Confermazione o Cresima

Premessa: “Battesimo e Cresima” o “Iniziazione cristiana”?

La domanda si pone a motivo del modo particolare con cui il Rito per l’Iniziazione Cristiana degli Adulti [= RICA] sembra impostare la questione: in apertura di quel Libro liturgico, infatti, si trova un’*Introduzione Generale all’Iniziazione cristiana* [= IGIC] che manifesta con chiarezza la volontà di pensare il senso della celebrazione battesimale all’interno del contesto unitario dei Sacramenti che “fanno” i cristiani. In effetti, anche il Rito del Battesimo dei Bambini [= RBB] riprende identica tale Introduzione Generale, aggiungendovi solo alcune considerazioni relative al caso specifico del Battesimo di bambini.

Questa comprensione unitaria dei Sacramenti dell’Iniziazione appare con estrema chiarezza in IGIC nn. 1-2:

IGIC 1. Per mezzo dei sacramenti dell’iniziazione cristiana, gli uomini, uniti con Cristo nella sua morte, nella sua sepoltura e risurrezione, vengono liberati dal potere delle tenebre, ricevono lo Spirito di adozione a figli e celebrano, con tutto il popolo di Dio, il memoriale della morte e risurrezione del Signore (*Ad Gentes*, 14).

IGIC 2. Per mezzo del Battesimo, essi, ottenuta la remissione di tutti i peccati, liberati dal potere delle tenebre sono trasferiti allo stato di figli adottivi (cf. Col 1,13; Rm 8,15; Gal 4,5; cf. Concilio Tridentino, sessione VI, Decreto *De iustificatione*, cap. 4: DS 796); rinascendo dall’acqua e dallo Spirito Santo diventano nuova creatura: per questo vengono chiamati e sono realmente figli di Dio (cf. 1Gv 3,1). Così, incorporati a Cristo, sono costituiti in popolo di Dio.

Nella Confermazione, che li segna con lo Spirito santo, dono del Padre, i battezzati ricevono una più profonda configurazione a Cristo e una maggiore abbondanza di Spirito santo, per essere capaci di portare al mondo la testimonianza dello stesso Spirito fino alla piena maturità del corpo di Cristo (cf. *Ad Gentes*, 36).

Infine, partecipando all’assemblea eucaristica, i fedeli mangiano la carne del Figlio dell’Uomo e bevono il suo sangue (cf. Gv 6,55), per ricevere la vita eterna e manifestare l’unità del popolo di Dio. Offrendo se stessi con Cristo, s’inseriscono nell’universale sacrificio, che è tutta l’umanità redenta offerta a Dio per mezzo di Cristo, sommo sacerdote (s. Agostino, *De civitate Dei*, X, 6; *Lumen Gentium*, 11; *Presbyterorum Ordinis*, 2); e pregano il Padre che effonda più largamente il suo Spirito, perché tutto il genere umano formi l’unica famiglia di Dio (cf. *Lumen Gentium*, 28).

I tre sacramenti dell’iniziazione sono così intimamente tra loro congiunti, che portano i fedeli a quella maturità cristiana per cui possano compiere, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria del popolo di Dio (cf. *Lumen Gentium*, 31).

Dunque sembrerebbe proprio necessario sottrarsi all’abitudine consolidata di pensare i Sacramenti del Battesimo, della Confermazione o Cresima e dell’Eucaristia come realtà del tutto autonome all’interno dell’organismo sacramentale della Chiesa e all’interno del processo del diventare cristiani. Tuttavia, per ragioni di spazio e di presentazione, qui è comunque possibile restringere l’attenzione alla sola Confermazione, a patto di ricordarsi di collocarla nel suo contesto proprio, ovvero l’Iniziazione Cristiana [= IC] in generale, e di evidenziarne i legami con gli altri componenti del “quadro iniziatico” (come, p.es., il problema del rapporto della Cresima con il Battesimo).

E già a questo livello preliminare si intravede un primo punto importante da ricordare: **la Confermazione non è un sacramento isolato.** Essa invece si inserisce in un percorso articolato di celebrazioni sacramentali, il cui risultato è “quella maturità cristiana” che permette di vivere in pienezza la propria religione, dentro e fuori dalla Comunità cristiana. Ciò comporta anche che la via più propria per cogliere il senso della Confermazione è quella che parte dalla considerazione del suo rapporto col Battesimo o – più globalmente – dalla sua collocazione nel quadro dei sacramenti dell’IC.

A questa conclusione preliminare, però, se ne può aggiungere subito una seconda, che è conseguenza della prima: alla luce del suo posto nell'intero percorso di IC, **la Confermazione non può chiudere un cammino**, poiché questo è propriamente il compito dell'Eucaristia, intesa come inserimento pieno nella comunione di vita con Dio e, quindi, nella Chiesa. Ecco perché, almeno dal punto di vista teologico e liturgico, la prassi attualmente vigente di celebrare Cresima ed Eucaristia nell'ordine inverso non sembra avere grandi fondamenti.

1. Il Mistero celebrato

Come pensiamo oggi alla Confermazione e, quindi, a cosa vogliamo condurre i ragazzi e le ragazze che vi si preparano? Stranamente, la riflessione teologica ha fatto una gran fatica a descrivere bene il "che cosa" della Confermazione: di ciò ne è certamente un indizio il fatto che esso abbia due nomi differenti ("Confermazione" e "Cresima"), ciascuno dei quali fa riferimento a diverse cose del rito che lo celebra.

Ma, ancora più fortemente, si può constatare come, nel corso della storia, siano state molte le definizioni del secondo Sacramento: questo è un chiaro indizio dell'assenza di una visione precisa e soddisfacente in proposito.

1.1. Alcuni modi insufficienti di pensare la Confermazione (Cresima)

Vediamo più in dettaglio le diverse "definizioni catechistiche" che la Confermazione ha ricevuto nel corso della storia, poiché esse, pur semplificando la questione a scopo didattico, portano tuttavia al loro interno un chiaro riflesso della concezione teologica che le ha generate. La Cresima, dunque, è stata definita come:

- **"il Sacramento che rende soldati di Cristo"**.

Pur essendo tratta dal Catechismo di Pio X (che si esprimeva così, in risposta alla domanda "che cos'è il Sacramento della Cresima?": "*La Cresima è un Sacramento che ci dà lo Spirito santo, imprime nell'anima nostra il carattere di soldato di Gesù Cristo e ci fa perfetti cristiani*"), questa frase ha radici molto antiche: l'immagine militare del cristiano-cresimato "equipaggiato per il combattimento", infatti, risale addirittura alla fine del V secolo, col vescovo Fausto di Riez, in riferimento a dei contesti di vita calamitosi e difficili, nei quali l'impegno e la vita cristiana erano messe alla prova, richiedendo perciò uno "speciale aiuto divino" (lo Spirito, appunto) per poter essere affrontati; l'idea ha anche influenzato nel Medioevo lo stesso rituale, mutuando elementi dall'investitura cavalleresca (lo schiaffetto dopo l'unzione, che ancora il Catechismo di Pio X interpretava dicendo che "*si dà uno leggero schiaffo al cresimato perché sappia che deve esser pronto a soffrire ogni affronto e ogni pena per la fede di Gesù Cristo*"). Si tratta in sostanza di **una sottolineatura dell'impegno di testimonianza con la vita che consegue all'assunzione piena della vita cristiana**; il linguaggio a noi culturalmente lontano l'ha sostanzialmente fatta tramontare.

- **"Il Sacramento che rende perfetti cristiani"**.

Anche se l'**idea di "perfezione"** arriva a noi dal Catechismo del Concilio di Trento prima e dal Catechismo di Pio X poi (v. sopra), tuttavia è un'idea tipicamente patristica, con una grossa differenza però: mentre i Padri con l'idea di "perfezione" si riferivano al Battesimo (si diceva all'epoca: "*Confirmatione Baptisma perficitur*", cioè "con la Confermazione si perfeziona / compie il Battesimo"), **il pensiero cristiano dal XI sec. in qua si riferisce invece alla situazione esistenziale del cristiano stesso**. Ambedue i punti di vista, quindi, mantengono un dato comune ed importante (l'incompletezza dello *status* di un

cristiano solo battezzato e non confermato), ma il secondo legge questa incompletezza solo sul fronte di una sorta di *immaturità / debolezza* del soggetto cristiano (per quanto già battezzato), che quindi va “rafforzato” da un particolare dono divino dello Spirito (come nel caso precedente). Il Catechismo di Pio X, in effetti, ha anche una descrizione di questa “perfezione” nei termini di una “conferma (nella fede) e perfezionamento (delle virtù)”: *“La Cresima ci fa perfetti cristiani perché ci conferma nella fede e perfeziona le altre virtù e doni che abbiamo ricevuti nel santo Battesimo”*.

- **“Il Sacramento che rende cristiani adulti (nella fede)”**.

Questa frase compariva nel Catechismo Tridentino come uno sviluppo ed esplicitazione dell’idea di “perfezione cristiana” appena vista sopra: *“la grazia del Battesimo è una grazia di rinascita, di nuova vita spirituale; attraverso la Cresima, invece, i rinati divengono adulti... La stessa distanza quindi che nella vita naturale passa tra la generazione e lo sviluppo corre tra il Battesimo (Sacramento della rigenerazione) e la Cresima (Sacramento della perfetta maturità spirituale)”*. Nei nostri tempi, tuttavia, l’idea è stata massicciamente ripresa con evidenti intenti pastorali (cioè come **risposta al problema dell’appropriazione della fede da parte di chi è stato battezzato da bambino**) e, forse, non senza influssi da parte della teologia della Riforma (che intende la Confermazione come conferma da parte del soggetto della fede battesimale). Essa però rischia di essere intesa solo in senso anagrafico (legata cioè ad un’età della vita) o psicologico (in connessione con la capacità di scelta consapevole del soggetto); e, a questo proposito, l’eventuale aggiunta della specificazione “nella fede” non sembra interamente in grado di evitare il rischio indicato. Ma, più radicalmente, non si vede con facilità come applicare una simile definizione, specialmente se intesa nel senso antropologico-psicologico appena accennato, al caso di un cresimato *adulto*, caso che secondo il RICA è invece proprio quello “tipico” dell’IC; né va dimenticato che la “maturità cristiana” è il frutto di *tutta* l’IC e, in particolare, di quell’incontro pieno con la Pasqua che avviene nella celebrazione dell’Eucarestia: predicare questo effetto come proprio della Cresima (tanto più quando essa venga ricevuta *dopo* la celebrazione dell’Eucarestia) sembra una cosa sostanzialmente incoerente.

- **“ Il Sacramento che rende cristiani adulti (nella Chiesa)”**.

Si tratta sostanzialmente di una variante della precedente affermazione, ad essa peraltro contemporanea, che ne **accentua l’aspetto di riferimento alla Comunità cristiana come luogo normale del credente - confermato, della sua attività e della sua testimonianza**; oltre a mettere in rilievo l’aspetto ecclesiale del Sacramento, superando il tendenziale individualismo che accomuna le “definizioni” viste in precedenza, questa affermazione ha anche il vantaggio di render conto dell’importanza / necessità del riferimento al ministero episcopale per l’accadere della Confermazione. Con la sua “gemella”, però, condivide anche tutti gli aspetti di difficoltà appena indicati in relazione alla “maturità” anagrafico-psicologica.

- **“Il Sacramento che conferma il Battesimo” (o, in alternativa, “la fede del Battesimo”)**.

Definizione centrale nella storia e nella teologia della Cresima, fino a diventare, ai nostri giorni, il “titolo” stesso del Sacramento; essa, però, può essere intesa sostanzialmente in due modi: **oggettivamente, come designazione del perfezionamento / completamento del Battesimo attraverso il dono dello**

Spirito santo, diventando così un'altra declinazione dell'idea di "perfezione" già vista (è questo infatti il modo più antico di concepire la Confermazione), oppure **soggettivamente, cioè come conferma / appropriazione consapevole della fede battesimale da parte del soggetto** (modo a noi più vicino temporalmente; forse su influsso protestante). Tralasciando la seconda possibilità (per i problemi che pone), appare di fatto ambiguo il contenuto di questa "conferma(zione)" del Battesimo, tanto più quando essa avvenga non subito dopo di quest'ultimo, ma dopo la ricezione di Riconciliazione ed Eucarestia; va anche notato che, nel cuore del Rito, non si menziona più del tutto la "*confirmatio*" a causa del mutamento della formula sacramentale.

- **"Il Sacramento che rende testimoni di Cristo".**

Questa espressione affonda le radici nel NT (la Pentecoste) e percorre tutta la tradizione dei Padri, ma ha trovato grosso successo nel nostro tempo, fino ad essere assunta come titolo del Catechismo CEI e come *slogan* che sinteticamente riassume il senso ed i contenuti della catechesi sulla Cresima; forse è stato scelto in sostituzione dell'idea ormai desueta di "soldato di Cristo" per esprimere lo stesso messaggio: ***l'impegno alla testimonianza di vita***. Il suo vantaggio, conseguente al radicamento nella Scrittura (in particolare con il riferimento alla Pentecoste), sta nel connettere immediatamente dono dello Spirito e testimonianza di vita; i suoi limiti sono da rinvenire nella tendenziale riduzione al solo aspetto esterno/estriore del dono – interiore – dello Spirito e nella possibilità di una lettura individualistica del Sacramento, del tutto sganciata dal riferimento alla Chiesa e/o al Battesimo.

- **"Il Sacramento che dona lo Spirito Santo".**

Questa formula, anch'essa del Catechismo di Pio X, in realtà ***si dovrebbe porre su di un piano differente dalle precedenti***: infatti, mentre quelle parlano degli *effetti del Sacramento sul soggetto-cresimato*, questa verrebbe ad esprimere piuttosto *la modalità con cui essi avvengono* (cioè attraverso il "dono dello Spirito"); se invece la si volesse intendere sullo stesso piano delle altre, come sembra proprio fare il Catechismo, ci si troverebbe in un vicolo cieco: com'è infatti possibile rivendicare alla sola Cresima ciò che è il "principio operativo" di *tutti i sacramenti*?

Tutte queste definizioni mostrano di avere **due difetti di fondo comuni**:

- presuppongono tutte una situazione di celebrazione dell'Iniziazione frammentata in tante celebrazioni diverse ed indipendenti fra loro (in particolare Battesimo e Cresima), tipica della prassi della Chiesa Occidentale nel caso dei bambini e comunque relativamente tardiva nel tempo (dal sec. XIII in poi); di sicuro tale situazione non corrisponde facilmente alla nuova visione dell'IC proposta dai Libri liturgici frutto della riforma del Vaticano II (unità dell'Iniziazione; "tipicità" e quindi "normatività" della prassi – unitaria – del caso degli adulti rispetto alla prassi seguita per gli infanti);
- sembrano tutte offrire una lettura del sacramento in chiave efficientista ("*cosa fa la Cresima?*") e tendenzialmente individualista ("*cosa fa in chi la riceve?*"). Ma, in questa prospettiva, la Cresima viene quasi inevitabilmente pensata come "una cosa" da cui deriva, quasi automaticamente, uno specifico effetto per chi la riceve; una ulteriore conseguenza di questo modo di ragionare è anche la necessità di sottolineare la specificità dell'effetto di questo Sacramento in rapporto a

quello degli altri Sacramenti (in particolare dell'IC), trovando cioè quel "qualcosa" che è suo proprio a differenza di tutti gli altri: e ciò porta in genere a privilegiare un solo aspetto tra quelli che contraddistinguono la realtà - Confermazione e, per giunta, in maniera slegata dagli altri suoi aspetti (è interessante rilevare come quasi tutte le definizioni proposte abbiano un loro pertinenza e dicano dunque qualcosa di vero... solo che nessuna di esse riesce ad esaurire la complessa realtà del secondo Sacramento!).

1.2. In positivo, allora, "cos'è" la Confermazione?

Che cosa si può dire in proposito, in positivo ed in maniera sintetica? Potremmo provare a rispondere subito utilizzando le parole stesse dell'Introduzione al Rito della Confermazione [= RC]:

RC 1. Con il Sacramento della Confermazione, i battezzati proseguono il cammino dell'IC. In forza di questo Sacramento, essi ricevono l'effusione dello Spirito santo, che nel giorno di Pentecoste fu mandato dal Signore sugli Apostoli.

RC 2. Questo dono dello Spirito santo rende i fedeli in modo più perfetto conformi a Cristo e comunica loro la forza di rendere a lui testimonianza, per l'edificazione del suo Corpo nella fede e nella carità. Essi ricevono inoltre il carattere o segno indelebile del Signore; per questo il Sacramento della Confermazione non si può ripetere.

Tuttavia, si può tentare anche di dare una risposta più completa, in grado di raccogliere un po' tutti gli aspetti che le diverse definizioni consegnateci dalla storia ci hanno messo davanti. Individuerei quindi cinque punti nodali che si possono raccogliere in unica frase: la **Confermazione** va intesa **come completamento del Battesimo, attraverso il dono dello Spirito santo per la testimonianza esistenziale e per la conformazione a Cristo (sacerdote, cioè mediante l'inserimento nel sacerdozio comune dei fedeli) e il pieno inserimento nella Chiesa, popolo sacerdotale.**

Vediamo una per una le singole affermazioni della frase precedente:

a) *Completamento del Battesimo...*

Nella prospettiva suggeritaci dal RICA e dal RC *la Confermazione ci appare come «perfezionamento» o «completamento» del Battesimo, attraverso «il sigillo del dono dello Spirito santo».*

Nel corso della Tradizione, il riferimento della Confermazione al dono dello Spirito è evidente. Tuttavia, determinare la specificità del riferimento della Confermazione allo Spirito pone una serie di difficoltà, che traspaiono dagli stessi testi che hanno attuato la riforma del Rito. In essi, infatti, si possono individuare come *due diverse linee interpretative, non del tutto armonizzate fra loro*: da un lato, vi si ritrovano come in filigrana i temi classici della riflessione occidentale, che individua gli effetti della Confermazione nella linea di un accrescimento e rafforzamento di ciò che il Battesimo ha operato. In questa linea, quindi, la specificità della Confermazione starebbe non tanto nel fatto di «trasmettere» lo Spirito santo, ma nel continuare a far crescere gli elementi battesimali, con una crescita che è definita come "pienezza del dono dello Spirito". D'altro lato, gli stessi testi connettono la Confermazione esplicitamente al «Dono ineffabile», che è «lo Spirito santo stesso»; in particolare, la formula sacramentale, mutuata dalla tradizione bizantina, indica l'effetto proprio della confermazione nel «sigillo» del «Dono *che* è lo Spirito santo».

Bisognerebbe però chiedersi se il riferimento della Confermazione allo Spirito santo non possa essere adeguatamente espresso parlando della Confermazione come *“esplicitazione della dimensione pneumatologica dell’Iniziazione Cristiana”*, dimensione che, per quanto non assente nel rito battesimale in senso stretto, non è da esso pienamente messa in luce. Il presupposto di tale ipotesi sta nel riconoscimento del carattere unitario del Mistero pasquale, come pure dell’IC, attraverso la quale il credente viene introdotto in tale Mistero. In effetti, nella sua compiutezza, il Mistero pasquale non si «esaurisce» nella morte e risurrezione di Cristo, ma comprende il dono pentecostale dello Spirito; di conseguenza, anche «la prima partecipazione sacramentale alla morte e risurrezione di Cristo» (RICA 8), come pure al dono del suo Spirito, va letta anzitutto in prospettiva unitaria. Tale partecipazione si realizza compiutamente nella partecipazione alla mensa eucaristica, cui il credente è abilitato grazie al Battesimo e alla Confermazione: in questi due sacramenti il mistero pasquale-pentecostale si rivolge a coloro che, ancora assoggettati al dominio del peccato, hanno bisogno di «rinascere dall’acqua e dallo Spirito» per poter accedere all’Eucaristia. Applicata al Battesimo e alla Confermazione, questa indicazione permette di affermare che ciascuno dei due può dare, sia pure in maniera implicita e virtuale, ciò che l’altro conferisce «esplicitamente»: in concreto, *il Battesimo, incorporando il credente alla Chiesa, lo associa alla morte e risurrezione di Cristo, facendolo nascere dall’acqua e dallo Spirito; da parte sua, il rito della Confermazione pone in evidenza soprattutto un aspetto di questa salvezza che ci è espressa e viene realizzata nella liturgia battesimale: la **salvezza come dono dello Spirito**, come lo Spirito santo che ci è donato.* Si potrebbe dire che la Cresima sta al Battesimo, come la Pentecoste sta alla Pasqua: come infatti la Pentecoste non si aggiunge alla Pasqua, ma rivela il Crocifisso Risorto come Colui che dona lo Spirito, così la Confermazione non aggiunge un «di più» al Battesimo, ma dice che la nascita battesimale non è completa, senza un rito che esplicitamente significhi e realizzi l’effusione dello Spirito. Ancora, volendo usare un paragone di tipo musicale, potremo dire che ciò che già risuona nella liturgia del Battesimo viene ripreso ed evoluto, come “tema”, nel rito della Confermazione»: quindi, la specificità della Confermazione starebbe non semplicemente nel fatto di «trasmettere» lo Spirito santo, ma nel fatto di continuare a far crescere gli elementi battesimali, con una crescita che è definita “pienezza del dono dello Spirito”.

b) ... attraverso dono dello Spirito...

La considerazione precedente ci rivela che bisogna di conseguenza sottolineare anche *l’aspetto connesso al dono dello Spirito santo*: la Confermazione dunque sarebbe primariamente un Sacramento che dona la pienezza dello Spirito santo, nel senso sopra indicato.

Acquisito quanto sopra visto, restano da fare due osservazioni a margine:

- bisognerebbe in primo luogo rendersi conto che il dono dello Spirito non è la consegna di una “cosa” inerte, ma incontro con una Persona, da accogliere e far dimorare, esattamente come “fare la comunione” non è solo un mangiare di qualcosa, ma accoglienza e assimilazione di una Persona, il Signore Gesù: il dono ricevuto dunque *impegna* ed invita a fare delle scelte con cui “tirarlo fuori” nella vita;
- in secondo luogo: è necessario ribadire ancora una volta che *in tutti i Sacramenti lo Spirito viene donato*, poiché Lo Spirito è il loro “principio operativo”, cioè la *modalità con cui essi avvengono e producono degli*

effetti in chi li celebra; tutti i sacramenti, dunque, implicano la presenza, l'azione e il dono dello Spirito santo. Forse che il Battesimo o l'Eucarestia – tanto per restare nell'ambito dell'IC – non donano lo Spirito? In che senso, allora, la Cresima “dona lo Spirito”? Mi pare che se ne possa uscire solo cambiando la domanda: “*per che cosa* la Confermazione dona lo Spirito santo”? Ecco perché la sottolineatura del ruolo dello Spirito nella lettura teologica della Confermazione va mantenuta nella linea di un “dono per / in vista di qualcosa”: e questo ci porta alle due successive componenti della nostra definizione...

c) ... *per la testimonianza esistenziale...*

La Confermazione in prima istanza dona lo Spirito *per la capacità di diventare testimoni di Cristo*, con la parola e soprattutto con la vita. Il Rito stesso ci presenta così il senso del Sacramento (cf. RC, nn. 1-2).

Questa idea affonda le radici nel NT (l'episodio della Pentecoste) e percorre tutta la tradizione dei Padri della Chiesa, ma ha avuto grosso successo nel nostro tempo, fino ad essere assunta come titolo del Catechismo CEI e come *slogan* che sinteticamente riassume il senso ed i contenuti della catechesi sulla Cresima (cf. CdG2, p. 255; CCC, nn. 1285; 1303-1304); ciò nonostante, il suo messaggio fondamentale è chiaro: *l'impegno alla testimonianza di vita è sempre conseguente all'accoglienza del dono di Dio*.

d) ... *per la conformazione a Cristo sacerdote...*

In seconda istanza, mi pare affascinante e suggestiva l'idea che la Confermazione operi il dono dello Spirito *per l'inserimento e la partecipazione al sacerdozio di Cristo*, nella forma del cd. *sacerdozio comune* o dei fedeli. A partire da questa idea, infatti:

- si può ritrovare quell'aspetto di conformazione a Cristo sacerdote e di consacrazione che è espresso dal segno dell'unzione crismale: si tratta infatti di divenire simili a lui nella consacrazione a Dio ed alla sua volontà, consacrazione da Gesù vissuta, giorno per giorno, nell'ubbidienza fino all'offerta della vita in sacrificio di salvezza per tutti gli uomini;
- di conseguenza, si può anche recuperare l'idea della testimonianza fatta con la vita: basta osservare che il primo esercizio del sacerdozio di Cristo – e quindi dei cristiani – non è quello rituale e celebrativo, ma quel “culto in spirito e verità” (cf. Gv 4,21-24) che è appunto la vita stessa dei credenti, vissuta secondo lo stile di Gesù e del Vangelo. L'esercizio propriamente cultuale e liturgico di tale sacerdozio, infatti, di tale “culto spirituale” altro non è che la manifestazione piena (“culmine”, punto di arrivo) ed insieme ciò che lo rende realmente e esistenzialmente possibile e praticabile (“fonte”, punto di partenza);
- si può, da ultimo, cogliere il senso ed il posto della Confermazione in relazione con gli altri sacramenti dell'Iniziazione cristiana: il sacerdozio dei fedeli, infatti, non è e non va considerato come un' “esclusiva” della Cresima, ma affonda le sue radici nel Battesimo, che incorpora a Cristo ed alla Chiesa attraverso la remissione dei peccati (di esso la Confermazione diventa allora un necessario completamento); e si esercita ritualmente ogni volta che si celebra l'Eucarestia, la quale conforma al Signore Risorto ed unisce anch'essa nella comunione ecclesiale (e di tale celebrazione la Confermazione risulta essere pertanto la necessaria premessa).

e) ... *nella Chiesa, popolo sacerdotale*

Infine va riconosciuta l'importanza dell'*aspetto ecclesiale* della Cresima. È un reale guadagno della riflessione postconciliare, che permette di superare le strettoie dell'individualismo nelle quali ancor oggi rischia di richiudersi la percezione del senso dei Sacramenti. I doni ed i frutti di questi ultimi, in primo luogo, giungono ai singoli soggetti solo *passando attraverso la mediazione della Comunità cristiana* in cui e da cui essi vengono celebrati; inoltre, non riguardano solo il soggetto che li riceve, ma *si presentano come doni e frutti "per l'utilità comune"* (1Cor 12,7b) che realmente arricchiscono, attraverso il singolo, la Chiesa, la sua santità e la sua testimonianza di vita. Infine, poiché la Chiesa altro non è che il popolo sacerdotale, regale e profetico che si origina nell'unione/conformazione con Cristo e dall'accoglienza del suo dono di salvezza e del progetto di vita di cui egli è portatore, partecipare del sacerdozio comune significa essere aggregati ad essa e viverla da protagonisti e non da semplici "rimorchi".

2. La celebrazione del mistero

Dal punto di vista celebrativo, il Rito della Confermazione ha le seguenti caratteristiche e struttura:

- va celebrato preferibilmente e normalmente durante una Messa, a cavallo dell'omelia, "perché risalti l'intimo nesso di questo Sacramento con tutta l'Iniziazione Cristiana, che raggiunge il suo culmine nella partecipazione conviviale al sacrificio del Corpo e del Sangue di Cristo" (RC n. 13);
- è prevista, dopo le letture e prima dell'omelia, una presentazione dei cresimandi al Vescovo, possibilmente chiamandoli per nome (se non sono troppi) (RC n. 24);
- dopo l'omelia, si fa la "rinnovazione delle promesse battesimali" (RC nn. 26-27);
- cui seguono l'imposizione delle mani con la preghiera di invocazione dello Spirito (RC nn. 28-29) e la crismazione (RC nn. 30-33);
- il rito si conclude con la preghiera universale (RC nn. 34-35) e poi la Messa riprende con la Liturgia eucaristica.

Può essere interessante leggere il rito sacramentale sulla scorta dei cinque punti di contenuto teologico individuati in precedenza, per evidenziare come essi trovino puntuale riflesso nel modo con cui il esso dovrebbe avvenire secondo il progetto della Chiesa contenuto nel RC.

2.1. Legame con il Battesimo e con l'Eucaristia

La prima relazione (B – C), il rito la esprime sostanzialmente nella forma della memoria del Battesimo che avviene principalmente mediante la cosiddetta "**rinnovazione delle promesse battesimali**"; anche se, propriamente, non si tratta di "promettere" qualcosa, ma di "fare la professione della (propria) fede" (v. i verbi reggenti delle varie domande), tuttavia l'intento è chiaro: bisogna riprendere consapevolmente la fede battesimale e quindi, in qualche modo, "confermarla personalmente" per poter proseguire con la celebrazione della Cresima.

Per quanto riguarda il testo, per la rinuncia è riportata la prima formula, quella sintetica, già proposta nel RICA (al n. 217); mentre per la professione di fede, oltre alle tre domande della formula battesimale, è previsto uno sviluppo autonomo della domanda sulla fede nello Spirito santo: "*Credete nello Spirito santo, che è Signore e dà la vita, e che oggi, per mezzo del Sacramento della Confermazione, è in modo speciale a voi conferito, come già agli apostoli il giorno di Pentecoste?*".

Questo aspetto di “espressione personale della fede”, viene proposto nel Rito anche attraverso la possibilità di compiere la “**presentazione dei cresimandi**” al Vescovo, fatta “*dal parroco o da un altro sacerdote, o da un diacono, o anche da un catechista, secondo l'uso di ciascuna regione*” (RC n. 24): al termine della proclamazione del Vangelo, prima dell'omelia, i singoli cresimandi vengono chiamati per nome (a meno che non siano troppo numerosi) e, secondo le condizioni concrete del luogo in cui si svolge la celebrazione, si accostano al Vescovo (se sono fanciulli, accompagnati da uno dei padrini o da uno dei genitori) o si fanno riconoscere. È evidente come questo piccolo rito sia espressivo del “farsi avanti” personale di quanto vogliono ricevere la Confermazione.

Il legame della Cresima con il Battesimo emerge anche nella **monizione introduttiva al gesto dell'imposizione delle mani ed alla preghiera che l'accompagna**, cioè proprio nel cuore del Rito:

“Fratelli carissimi, preghiamo Dio onnipotente per questi suoi figli: egli che nel suo amore li ha rigenerati alla vita eterna mediante il Battesimo, e li ha chiamati a far parte della sua famiglia, effonda ora lo Spirito santo, che li confermi con la ricchezza dei suoi doni, e con l'unzione crismale li renda pienamente conformi a Cristo, suo unico Figlio” (RC, n. 28).

Come si vede, il testo si incentra sul passaggio sacramentale dal Battesimo alla Confermazione, ribadendo ancora una volta la profonda connessione tra le due azioni liturgico-sacramentali nei termini di “conferma” e di “conformazione”.

Quanto alla seconda relazione (C – E), possiamo recuperare quanto prescrive l'Introduzione, al n. 13:

RC 13. La Confermazione si conferisce normalmente durante la Messa, perché risalti meglio l'intimo nesso di questo Sacramento con tutta l'IC, che raggiunge il suo culmine nella partecipazione conviviale al sacrificio del Corpo e del Sangue di Cristo. Così i cresimati possono partecipare all'Eucaristia, che porta a compimento la loro IC.

Se i cresimandi sono fanciulli che non hanno ancora ricevuto la ss. Eucaristia, e nemmeno nell'azione liturgica in atto vengono ammessi alla prima Comunione, o se circostanze particolari lo consigliano, la Confermazione si conferisca fuori della Messa. Tutte le volte che la Confermazione si conferisce senza la Messa, vi si faccia precedere una celebrazione della Parola di Dio. (...)

Grande importanza si deve dare alla celebrazione della Parola di Dio, dalla quale ha inizio il Rito della Confermazione. Proviene infatti dall'ascolto della Parola di Dio l'azione multiforme della Spirito santo nella Chiesa e in ogni battezzato o cresimato, e proprio per essa si manifesta nella vita cristiana la volontà del Signore. Né minore importanza si deve dare alla recita della preghiera del Signore, il Padre Nostro, che i cresimati diranno con il popolo o durante la Messa prima della Comunione, o fuori della Messa prima della benedizione, perché è proprio lo Spirito che prega in noi, ed è nello Spirito che il cristiano dice “Abbà, Padre”.

Il rito dunque cerca di esprimere la relazione con l'Eucaristia prescrivendo come normale lo svolgimento del rito sacramentale durante la Messa e, in subordine, nel caso ciò non avvenga, la proposta della Liturgia della Parola e della preghiera comune del “Padre Nostro”: queste due azioni assumono dunque contemporaneamente un valore interno allo sviluppo del rito (premessa uno e quasi rito esplicativo l'altro) ed un valore di rimando alla celebrazione della Messa.

2.2. Invocazione – dono dello Spirito

Il cuore stesso del Rito colloca questo aspetto al centro dell'attenzione: infatti, senza entrare nelle questioni circa l'individuazione del “segno” che costituisce il Sacramento (cf. Rito della Confermazione, Premesse [= RC] n. 9), si può comunque rilevare come esso consista di due distinti elementi, cioè l'imposizione delle mani (o della mano) e l'unzione con uno speciale olio, il Crisma.

La prima è un gesto tipicamente epicletico – cioè di invocazione – dello Spirito, poiché con essa si esprime la presa di possesso da parte di Dio di una persona o di una cosa, rendendola così benedetta e quindi piena di Spirito santo. Questo gesto è preceduto da una monizione introduttiva ed accompagnato da una lunga orazione epicletica:

- per la monizione introduttiva, v. più sopra.
- Per quanto riguarda l'orazione che accompagna il gesto dell'imposizione delle mani, si deve notare che essa riprende in forma di preghiera gli stessi concetti teologici della monizione che la precede, preoccupandosi di esplicitare la in che cosa consista "ricchezza dei suoi doni (*scil.* dello Spirito)" nella linea del settenario classico, ispirato al profeta Isaia (Is 11):

"Infondi in loro il tuo santo Spirito Paraclito: spirito di sapienza e di intelletto, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di scienza e di pietà, e riempi dello spirito del tuo santo timore" (RC, n. 29).

È prevista la possibilità che i sacerdoti presenti al rito, facciano con il Vescovo l'imposizione delle mani su tutti i cresimandi, senza però pronunciare anch'essi l'orazione epicletica.

La seconda, invece, è molto probabilmente da intendersi come consacrazione e quindi come conformazione a Cristo, che è l'Unto (cioè il Messia) e il Consacrato di Dio nello Spirito santo per eccellenza.

È quanto già dice l'Introduzione di RC, n.9:

RC 9. L'unzione del crisma e le parole che l'accompagnano significano molto bene gli effetti dello Spirito santo. Il battezzato sul quale il Vescovo stende la mano per tracciargli in fronte il segno della croce con l'olio profumato, riceve un carattere indelebile, sigillo del Signore e, insieme, il dono dello Spirito, che lo configura più perfettamente a Cristo e gli dà la grazia di spandere tra gli uomini il buon profumo.

È interessante notare in queste parole del Rito la doppia caratteristica simbolico-esperienziale dell'unzione con olio, che viene assunta nella concettualizzazione teologica: l'olio impregna di sé ciò che tocca, lasciando una traccia difficilmente cancellabile; in più il crisma (olio mescolato con profumo) profuma e, anche se una volta applicato non è più visibile, dà testimonianza di sé attraverso il suo profumo.

Ed è quanto esprime anche la formula che l'accompagna (e quindi la interpreta): *"Ricevi il Sigillo dello Spirito santo che ti è dato in dono"*. L'unzione infatti avviene con un "segno di croce sulla fronte" e con le parole indicate. Questa formula è del tutto nuova per la tradizione liturgica romana, mentre è in uso nella tradizione liturgica bizantina almeno dal sec. V. Nell'ambito degli studi liturgici ci si è spesso interrogati sul significato, del termine *sfraghis* (sigillo): secondo alcuni esso è termine tecnico per indicare la *consignatio frontis* (cioè il gesto che realizza l'unzione crismale), mentre per altri esso indica l'effetto spirituale permanente dell'unzione. In realtà si può osservare che le due interpretazioni si richiamano vicendevolmente in quanto il gesto esteriore della *consignatio* è appunto "sacramentale", cioè rivela ed insieme attua l'unzione tutta interiore dello Spirito santo (cf. 2Cor 1,21-22).

2.3. La dimensione testimoniale

Il rinnovarsi della professione di fede è insieme un atto di presa di posizione personale di fronte alla Comunità da parte dei cresimandi (ed è infatti nella forma di domande rivolte a loro da parte del Vescovo), ed anche una proclamazione-adesione della fede della Chiesa (è infatti conclusa da un "assenso" del Vescovo: *"Questa è la nostra fede. Questa è la fede della Chiesa. E noi ci gloriamo di professarla in Cristo"*

Gesù, nostro Signore"; e dell'assemblea, che risponde "Amen" alla precedente formula).

Anche il significato dell'unzione con il Crisma, cioè un olio particolare, mischiato con profumo, viene letto dall'Introduzione del RC in questa direzione, poiché si tratta di una unzione che "gli dà [al battezzato] la grazia di spandere tra gli uomini il buon profumo di Cristo" (cf. RC, n. 9): chiara immagine testimoniale.

2.4. La dimensione sacerdotale

Questa sottolineatura la può ritrovare nascosta in quell'aspetto di conformazione a Cristo sacerdote e di consacrazione che è espresso dal segno dell'unzione crismale: si tratta infatti di divenire simili a Cristo nella consacrazione a Dio ed alla sua volontà, consacrazione da Gesù vissuta, giorno per giorno, nell'ubbidienza fino all'offerta della vita in sacrificio di salvezza per tutti gli uomini.

2.5. La dimensione ecclesiale

Come accennato sopra, si tratta di un reale guadagno della riflessione teologica postconciliare sul Sacramento della Cresima e, ovviamente, la proposta rituale la mette in evidenza in diversi modi:

- con la scelta della forma comunitaria durante una celebrazione eucaristica come "caso normale" di celebrazione (RC, n. 13);
- con la conferma del tradizionale riferimento al Vescovo per il conferimento del Sacramento; ciò è ben spiegato nella prima parte di RC, n. 7:

RC 7. Ministro originario della Confermazione è il Vescovo. È lui che normalmente conferisce il Sacramento, perché più chiaro risulti il riferimento alla prima effusione dello Spirito santo nel giorno di Pentecoste. Furono infatti gli Apostoli stessi che, dopo essere stati ripieni di Spirito santo, lo trasmisero ai fedeli per mezzo dell'imposizione delle mani. Il fatto di ricevere lo Spirito santo attraverso il ministero del Vescovo dimostra il più stretto legame che unisce i cresimati alla Chiesa e il mandato di dare tra gli uomini testimonianza a Cristo. Oltre al Vescovo, hanno *ipso iure* la facoltà di confermare: (...)

Il Vescovo è "ministro originario" della Confermazione a motivo del suo essere il necessario referente per quella comunione ecclesiale in cui i neofiti vengono ad inserirsi in maniera più piena ("*più piena*" poiché essa nasce dal Battesimo e si compie e rinnova in ogni celebrazione eucaristica; e si recupera così l'idea di "perfezione" per esprimere la relazione tra i diversi Sacramenti dell'Iniziazione);

- con la presentazione dei cresimandi alla Comunità e al Vescovo, sopra accennata (RC, n. 24);
- con la proposta della figura del padrino (RC, nn. 5-6);
- con il segno di pace, scambiato col Vescovo subito dopo l'unzione crismale, come espressione rituale della comune appartenenza alla Chiesa;
- con l'apposita "preghiera dei fedeli": espressione della preghiera della Comunità tutta per i neo-cresimati, che si preoccupa di richiamare tutto gli effetti principali del Sacramento, invocando la piena corrispondenza ad essi dei soggetti che l'hanno ricevuto (la buona testimonianza a Cristo, con la vita; la assidua fedeltà alla mensa eucaristica e alla preghiera; la *sequela* Christi).